

Fini alla Libia: monitoraggio comune sui profughi

L'iniziativa

DA ROMA ROBERTO I. ZANINI

Appena conclusa la visita di Gheddafi a Roma, gli operatori politici e industriali traggono i primi bilanci ma già c'è chi sposta l'ostacolo in avanti. Così, mentre l'ambasciatore italiano a Tripoli, Francesco Paolo Trupiano, elenca i vantaggi che dovrebbero derivare dagli accordi, parlando di «visita storica e di successo per il nostro Paese», il presidente della Camera Gianfranco Fini coglie l'occasione per invitare il suo omologo libico a organizzare un «gruppo di monitoraggio» bilaterale sulla delicata questione dei movimenti migratori e della gestione dei campi profughi in Libia. Idea peraltro considerata «ragionevole» dal ministro degli Esteri italiano Franco Frattini. Secondo Fini una delle prime missioni di questo organismo, costituito da parlamentari italiani e da rappresentanti del Congresso del popolo libico, dovrebbe essere quella di visitare i «campi di raccolta degli immigrati, al fine di verificare, con particolare riferimento ai richiedenti asilo

e ai rifugiati politici, il rispetto dei diritti fondamentali sanciti dalla Carta dell'Onu e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». Documenti espressamente richiamati dal Trattato di Bengasi, siglato da Italia e Libia nell'agosto scorso. Il riferimento di Fini è ai campi profughi presso i quali vengono raccolti gli emigrati clandestini che, in seguito a quel trattato, vengono respinti sulle coste libiche. Il presidente della Camera auspica inoltre un «rapporto più intenso» fra le Assemblee dei due Paesi, dando vita a «periodici scambi di visite e a regolari riunioni di commissioni miste incaricate di individuare le migliori soluzioni per le questioni di interesse comune». La proposta di Fini è stata accolta con un certo favore alla Farnesina. Il ministro Frattini ha sottolineato che una delegazione di parlamentari italiani potrebbe «a breve» avere accesso ai campi profughi. Quindi, in margine a una conferenza sulla Nigeria, ha aggiunto: «Dobbiamo vedere come organizzare la prossima missione, quali luoghi andare a vedere e soprattutto come rafforzare il ruolo dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, già presente con un ufficio a Tripoli ma privo ancora di credenziali diplomatiche». Positivo il

commento di Margherita Boniver, presidente del Comitato parlamentare Schengen, secondo la quale «proprio gli eccellenti esiti del Trattato di Bengasi ci inducono a una sempre maggiore collaborazione con la Libia, in particolare sulla delicata questione del contrasto all'immigrazione clandestina e le procedure per i richiedenti asilo». Dicevamo dei positivi giudizi sulla visita di Gheddafi espressi dall'ambasciatore italiano. Il riferimento è agli accordi economici, alle agevolazioni per gli investimenti di nostre aziende in Libia, alla realizzazione di una «zona franca» in un'area che sarà l'Italia a individuare, al memorandum sulla pesca, alle intese sull'immigrazione e sui visti. Positivo anche il giudizio dell'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, che ha ricordato come gli accordi dell'azienda italiana con Gheddafi saranno concretizzati in incontri previsti nelle prossime settimane. Si tratta soprattutto di progetti sul gas. Scaroni ha ricordato che Gheddafi, nel 2008, aveva definito l'intesa stretta con Eni, proprio in quell'anno, un «castello di carta» in assenza di un accordo politico con il nostro Paese. «La Libia - ha aggiunto - è un Paese strategico cui dedichiamo grande attenzione. Qui l'Eni estrae 700.000 barili al giorno di cui 300.000 di propria quota, una produzione che è pari al 20% dell'intera produzione di Eni».

Il presidente della Camera chiede al suo omologo di creare un gruppo che controlli le condizioni di vita nei campi. Dopo la visita di Gheddafi, nuove prospettive per gli imprenditori italiani



Gianfranco Fini

